

il Savoicardo

Briciole di Verità

ANNO 14 N° 3 Marzo 2020

Il giornalino ufficiale del Liceo Scientifico di Pistoia "Amedeo di Savoia Duca d'Aosta"



Salve amici Savoiard! Come ci troviamo in questo periodaccio ancora chiusi in casa? Era una domanda retorica, ritiro tutto. Comunque in questo clima che somiglia sempre di più a Marzo scorso noi del Savoiaro vi proponiamo un numero a tema (prevalentemente) MITICO. Vi piace? Bene, questo numero vi piacerà. Non vi piace? Ancora meglio, troveremo un modo per farvelo piacere lo stesso :) .

IN QUESTO NUMERO:

Il mito della speranza	3
Sospiri del mito, eterno compagno.....	5
Welcome to the playlist for greek gods and goddesses	8
ORA COME IERI (IN GRECIA!).....	11
“LE DONNE CORNICI”	13
IL SAVOJARO CON LA VALIGIA.....	13
Attenti a quei due!.....	16
Sudoku	18



Il mito della speranza

C'era una volta una bellissima dea dai lunghi capelli nocciola, che viveva in una radura paradisiaca, circondata dalla natura e dagli animali. Era una presenza sempre gradita: gentile, cordiale, amichevole. Non solo aveva un animo nobile, anche il suo aspetto era a dir poco meraviglioso. Il suo corpo longilineo ed equilibrato, le mani soffici e affusolate, e un viso così perfetto da essere unico nel suo genere: labbra rosee e carnose, naso all'insù, e due occhi grandi dalle ciglia lunghe, magnetici. Il suo sguardo era così intenso e così profondo da destabilizzare chiunque ci finisse immerso. Quando ti guardava era come se ti leggesse dentro, ma senza giudizio, senza offesa, come se ti accarezzasse l'anima. Era una creatura solare, altruista e sempre felice di quello che aveva o che le succedeva. Il suo nome era Speranza, per gli amici Spes.

In una zona abbandonata della città abitava un piccolo esserino malaticcio. Dalla carnagione grigiastra, capelli disordinati, pelle e ossa. Aveva un'influenza perenne, i sintomi che presentava erano gli unici amici che possedeva: non era molto bravo ad interagire con la gente. Era una via di mezzo tra un essere umano e una divinità, una creatura particolare e bizzarra. Non amava stare a contatto con le persone, quindi usciva dal suo rifugio solo di notte, invisibile nell'oscurità. Allo stesso tempo però era anche molto curioso, quindi girava per le strade ed entrava nelle case quando nessuno se ne accorgeva, per osservare quella realtà così lontana dalla sua. Per di più si credeva amichevole quando condivideva con le persone che lo "ospitavano" i suoi malesseri. Il suo nome era Pestilenza, per gli amici Pestis.

Durante una delle tante notti di esplorazione, Pestis, dopo diverse ore di cammino, si ritrovò in una boscaglia, un luogo pieno di arbusti e insetti scuri. Si guardò bene intorno: era la prima volta che finiva in un posto del genere...che strada aveva mai fatto? Si sentiva strano, disorientato; voleva tornare sui suoi passi e riprendere il suo percorso usuale, ma allo stesso tempo c'era qualcosa che lo attraeva verso la direzione opposta, che lo incitava ad addentrarsi nella foresta. Qualche minuto dopo aveva già percorso trecento metri di un sentiero stretto e umido. Ad un tratto iniziò ad intravedere una fioca luce azzurrognola, abbastanza estesa, e volle andare a scoprire di che si trattasse. Seduta su un ramo basso di un albero, c'era una sagoma fluttuante, candida, che gli dava le spalle. Pestis rimase colpito da quella visione: non aveva mai visto niente di simile, e ciò lo spaventava non poco ma lo intrigava ancora di più. Si nascose dietro ad un cespuglio, essere basso finalmente gli portava dei vantaggi, e si mise ad osservare quella particolare figura.

Spes quella notte non riusciva ad addormentarsi, c'era una strana sensazione che la disturbava. La sua mente non smetteva di viaggiare in luoghi lontani, pensava ininterrottamente. Anche i suoi amici animali erano agitati e vigili. Ad un tratto sentì un fruscio di foglie troppo





artificiale per il suo orecchio esperto. Aguzzò l'udito cercando di percepire quanti più suoni possibili.

Era strano, non era mai entrato nessuno nella sua radura, probabilmente perché l'ingresso poteva mettere un po' in soggezione. Poi sentì: c'era qualcuno o qualcosa che respirava affannosamente e cercava di placare un attacco di tosse, fallendo miseramente. Allora scese dal suo ramo e si incamminò cauta verso il punto da cui aveva sentito provenire quei suoni. Ed ecco

che scorse una piccola figura esile, che tentava invano di non farsi vedere. “Che essere strano”, pensò tra sé e sé. Non era un semplice umano, questo era evidente. Incuriosita gli si avvicinò, fino a quando non fu a pochi centimetri dal suo nascondiglio, e lo avvicinò gentilmente,

chiedendogli chi fosse. Pestis saltò per lo spavento, ma si ricompose velocemente, si volse verso il suo interlocutore e si schiarì la voce...ma non uscirono parole.

Al vedere quella creatura straordinaria, così angelica nelle sue fattezze e atteggiamenti, il suo cervello andò in tilt. Spes nel frattempo aspettava pazientemente una risposta da quel piccolo essere, ma a sua volta provava qualcosa di insolito nei suoi confronti...forse era solo sorpresa e intrigata dal suo aspetto. Quando Pestis riuscì finalmente a sbloccarsi, si rialzò (non che così diventasse Michael Jordan), le si mise davanti timidamente e la scrutò più attentamente: ogni suo dettaglio era semplicemente perfetto. Poi i loro sguardi si incontrarono e successe qualcosa di unico e meraviglioso. Era come se entrambi fossero stati trasportati in un'altra dimensione, splendente, quasi accecante, ed i loro corpi fossero diventati leggeri, liberi. Si sentirono incredibilmente bene, sollevati, in una trance talmente piacevole da creare dipendenza. Rimasero incatenati negli occhi l'uno dell'altra per diversi minuti, incapaci di fare il minimo movimento. Poi tornarono alla realtà, ed entrambi all'unisono si lasciarono sfuggire un “Wow...”. Risero entrambi imbarazzati, e poi iniziarono a parlare come se si conoscessero da sempre, toccando qualsiasi argomento. Erano così affiatati da sembrare amici da una vita. E così quella notte passò in un batter d'occhio, non si accorsero che erano trascorse ore e ore, e che ormai era l'alba.

Insomma dopo quel loro incontro inaspettato si innamorarono perdutamente l'uno dell'altra e non si separarono più.

La salute di Pestis migliorò molto: erano mesi che non aveva la febbre, la tosse era morta e sepolta, e si soffiava il naso solo ogni tanto. Lei aveva un effetto magico su di lui, era la cura al suo malessere.

E in effetti è proprio così: solo avendo Speranza riusciremo ad uscire da questo periodo difficile. Nel nostro caso “Spes vincit omnia”.

Chiara Bartolozzi





Sospiri del mito, eterno compagno

“Se dovrai andare, sappi che verrò con te. Le mie paure dimenticate nel rifugio dorato delle sue braccia. I ricordi giungono, e giungono. Teti ascolta, scrutando la trama della pietra. Siamo tutti lì, la dea, il mortale e il ragazzo che era entrambe le cose.”

Un amore puro. un amore straziante. Patroclo ed Achille.

Tutti conosciamo la storia. Achille e la profezia, Patroclo e la sua scelta. Eppure fino all'ultima pagina la speranza e che tutto finisca in modo diverso, che qualcosa cambi e il finale sia lieto, che il fato cambi il suo imperterrito corso per una volta. La voce quella di Patroclo, un ragazzino sgraziato, abbandonato dal padre. La sua vita sarà costernata da difficoltà che il solo Achille potrà rendere più sopportabili. Achille è il lume nella vita del giovane, è simbolo di grazia ed eleganza. La sua descrizione è una melodia composta dall'infinita ammirazione ed amore che Patroclo prova per lui.

La loro relazione è raccontata dal principio. Dimenticando la guerra e gli orrori che essa porta. Due bambini così diversi che si ritrovano e non riusciranno mai a separarsi. L'amore si insinuerà tra i due piano, di primavera e sarà accolto con segretezza, intimità. le descrizioni sono accurate e ricolme di una nostalgia, nostalgia di momenti mai vissuti eppure così familiari. Due giovani meravigliosi che sono raccontati con parole dolci e pungenti; con incredibile talento, la Miller riesce a catturare il lettore e a donare la conoscenza di uno degli amori più struggenti della letteratura.



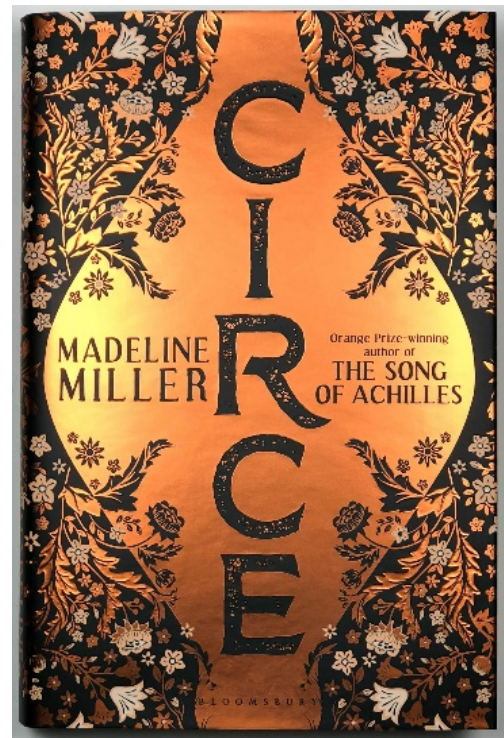




“Si dice che le donne siano creature delicate, come fiori, come uova, come qualsiasi cosa che possa essere schiacciato in un momento di negligenza. Se mai ci avevo creduto, non era più così.”

L’eco di immortalità. Un’immortalità colma di magia e crescita. La musa abbandonata prima dalla famiglia poi dal suo amato. La musa che cerca indipendenza e scopre il proprio vero potenziale. Questo è Circe. Una donna potente non per natura ma per tutte le difficoltà incontrate nel suo cammino, tutte le cadute. Rifiuta le tradizioni, e lo dice chiaramente:

“umiliare le donne sembra il principale passatempo dei poeti. Come se non ci possa essere storia a meno che non strisciamo e piangiamo. ”



Circe è unica, è sé stessa. Insegna la libertà, la fedeltà a sé stessi gli unici tratti per i quali si può vivere serenamente. Circe è una fiamma inestinguibile che brucia nei secoli, aggraziata ed inarrestabile, brillante.

Madeline Miller, autrice statunitense.

Non lasciatevi ingannare dal suo sorriso raggianti, Madeline Miller sarà ragione di profondo dolore e cuori spezzati. Docente e studiosa di lettere classiche, pubblica nel 2011 il suo romanzo di esordio “La canzone di Achille” grazie al quale sarà vincitrice dell’Orange Prize. Sarà seguito da “Galatea, a short story” nel 2013 e “Circe” nel 2018.



Sara Uka, illustrazione Alessandra Vas





Welcome to the playlist for greek gods and goddesses

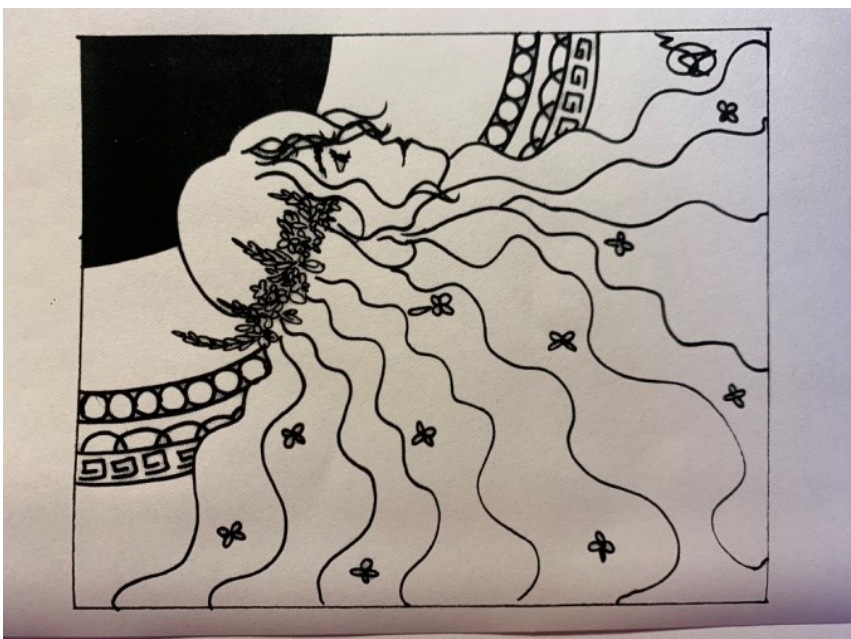
Qualcuno ha mai cercato delle playlist solo per studiare e per concentrarsi per poi trovare video con titoli della serie “ *playlist per quando stai correndo in un campo scappando dal cattivo che vuole rubarti il posto sul trono del regno ma finite per cadere e innamorarvi l'uno dell'altro*” e poi vi verrà da ridere pensando a come vi ci siete ritrovati davanti a una playlist del genere ma anche da chiedervi che canzoni potranno esserci dentro, e senza accorgervene l'avete appena finita di ascoltare? Bene io no ;)

Cooooomunque sorvoliamo, io qui oggi vorrei farvi conoscere quattro canzoni a tema mitico (se già le conoscete complimenti, avete degli ottimi gusti). Ho immaginato di raccogliere tutte in una playlist (il cui titolo è ispirato a una playlist già esistente). Non so se c'è già una compilation simile, ma se c'è vi invito ad ascoltarla perché secondo me le canzoni che andrò a sottoporvi sono semplicemente meravigliose. Lascio la parola a loro:

Persephone- Tamino:

*“And then I made sure
You would always return
You still know of dawn
But you always return”*

“E poi mi assicurai che tu tornassi
sempre, tu comunque ancora
conosci l'alba, ma torni sempre”



Persefone, figlia di Artemide e Zeus è una ragazza tanto bella da venire rapita da Ade, Dio degli inferi, che canta questi versi impotente davanti al destino di Persefone, infatti lui è convinto di poterle soltanto spezzare il cuore. Eppure la tiene con sé, noncurante dei sentimenti della ragazza o di nessun altro.





*“Indeed, it’s wrong to keep you near me
One could call me cruel and deceiving
But in your sacred air I am full of light
Your loving arms are the true delight
To which I’m lost”*

“In realtà è sbagliato che ti tenga
con me, qualcuno potrebbe
chiamarmi crudele e ingannevole,
ma respirare la tua aria sacra mi
riempie di luce, le tue braccia sono
il vero piacere, in cui mi perdo.”

Icarus- Bastille:

Dedalo è il creatore del labirinto del Minotauro, ma è anche prigioniero assieme al figlio Icaro del re Minosse, che vuole tenere con sé l’unica persona a conoscenza della pianta del labirinto. Dedalo però è un uomo pieno di risorse, e con piume e cera crea un paio di ali per sé e un paio per il figlio per scappare. Ma concentriamoci su Icaro, che è preso dal desiderio di arrivare al Sole e dall’ebbrezza del volo, e sappiamo tutti come finisce questa storia.

*“Icarus is flying too close to the sun
And Icarus’ life, it has only just begun
This is how it feels to take a fall
Icarus is flying towards an early grave”*

“Icaro sta volando troppo vicino al sole, la sua vita è appena cominciata, è così che ci si sente a prendersi la responsabilità, Icaro sta volando verso una tomba prematura.”

Alrighty Aphrodite- Peach pit:

Questa canzone dei Peach pit ci mostra un lato di Afrodite abbastanza curioso, eppure non mi sorprende come prospettiva. Come se ci fosse rivelato un lato quasi oscuro della Dea della Bellezza. Un lato che ferisce, ma è ben nascosto.

*“Run your morning bath in sea foam
Soak your milky skin in the tide
Little pearl you think you’re in gold
But I can see the dirt in your lines”*

“Fa’ il tuo bagno nella schiuma del mare, bagna la tua pelle candida nella marea. Piccola perla, pensi di essere nell’oro, ma io vedo lo sporco tra le tue linee.”

Achilles Come down- The gang of youths:

Ma veniamo a quello che secondo me è miglior pezzo tra tutti questi proposti. Leggendo il testo a me è venuto da immaginare il povero Achille, dopo la morte di Patroclo, seduto su un tetto e arrabbiato con tutti, specialmente con sé stesso. Le voci nella testa sono contrastanti, “buttati”, “scendi dal tetto”, si sente Patroclo stesso: “ricorda il nostro patto, dove vai tu vado io, quindi salta e salterò anche io”.





“Achilles
Achilles
Achilles
Jump now
[...]

“Achille
Achille
Achille
Buttati”

“[...]
No audience could ever want you”

“Nessun pubblico vorrebbe mai guardarti”

“You crave the applause
Yet hate the attention
Then miss it, your act is a ruse
It is empty, Achilles
So end it all now
It's a pointless resistance
For you”

“brami gli applausi ma odi
l'attenzione, perdila allora perché
i tuoi gesti sono solo trucchi, è
tutto vuoto Achille, finiscila
subito, stai resistendo
inutilmente”

“[...]

See life as a worthy opponent”

“[...]

considera la vita un degno avversario”

“Throw yourself into the unknown
With pace and a fury defiant

Clothe yourself in beauty untold
And see life as a means to a triumph”

“Buttati alla scoperta di cose nuove, con
ritmo e furia prepotente. Vestiti di una
bellezza inespriabile e guarda alla vita
come a un mezzo per raggiungere la
vittoria”

“Loathe the way they light candles in Rome
But love the sweet air of the votives
Hurt and grieve but don't suffer alone
Engage with the pain as a motive”

“Tu odi come a Roma illiminano con le
candele, ma ami la dolce aria dei votivi.
Puoi addolorarti e piangere, ma non soffrire
solo, rapportati al dolore come a una
motivazione.”

“Today of all days
See

How the most dangerous thing is to love
How you will heal and you'll rise above”

“Vedi specialmente oggi, come sia amare la cosa più pericolosa, e come ne guarirai e
risorgerai?”

Marta Gargini, Illustrazione Alessandra Vas





ORA COME IERI (IN GRECIA!)

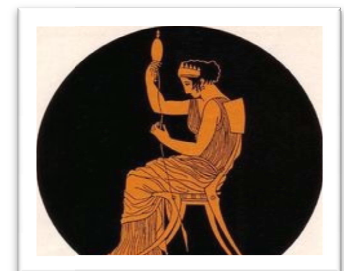
Abbiamo appena celebrato la festa dell'8 marzo. Abbiamo festeggiato le donne. Le donne: forti, belle, indipendenti, coraggiose e felici, ma anche le donne tristi, fragili, insicure e comunque piene di bellezza. Le donne che con tutta la loro voce non smetteranno mai di gridare che la loro anima, il loro spirito, e la loro storia sarà più forte di ogni forma di abuso o sottomissione. Ora come ieri, e per sempre.

Abbiamo ascoltato storie, letto libri, guardato film, e se c'è una cosa che abbiamo imparato è che questa astratta figura, che riconosciamo essere la donna, in qualunque modo o forma essa si presenti, resterà sempre padrona di una storia tutta sua; forse non una storia di grandi successi o di straordinarie guerre con armi e cavalli, ma sicuramente una storia di rivincita.

Potremmo forse parlare di mitologia greca senza ricordare Afrodite, colei che possedeva il dono eterno della bellezza e il potere assoluto dell'amore? O Artemide, che proteggeva la foresta, gli animali selvatici ed era divinità della caccia? E infine persino Atena, donna sì, ma dea della guerra e della sapienza?

Le leggende, i miti, caratterizzano la storia delle nostre origini; origini che forse ci sembrano troppo lontane e troppo fantasiose, ma la fantasia a volte è l'unico mezzo per comprendere la vera realtà.

La mitologia ci tramanda storie di donne che hanno amato con tutto il loro cuore, e fra queste ci sono state coloro che hanno amato e vinto, come Penelope, che ha potuto ricongiungersi con il suo Ulisse, e coloro che invece hanno amato e perso, come Didone, regina di Cartagine, che si è tolta la vita dopo la partenza dell'amato Enea.



Penelope è la donna fedele, che prova dentro di sé un amore incondizionato ma razionale, alimentato così intensamente negli anni passati vicino al suo sposo, che nemmeno il tempo è in grado di distruggere.





Didone è l'impulsività di un gesto folle e privo di ogni tipo di pensiero o premeditazione, la forza immane dell'amore vero, la rabbia che segue il dolore, e l'irrazionalità di chi si è sentito strappar via parte importante della propria felicità.

La figura di donna è stata associata al male, alla seduzione, alla malizia e alla cattiveria. Le sirene, che con il loro bel canto e la loro bellezza, attiravano i marinai e poi li uccidevano facendoli affogare nell'oceano. Forse sono proprio le sirene le figure mitologiche che meglio rappresentano ciò che veramente della femminilità si credeva, e ciò che per troppi anni si è creduto.



Il mito della sirena è diventato poi così celebre che queste straordinarie creature hanno affascinato persino una mentalità più moderna come la nostra, entrando a far parte di racconti per bambini come "La sirenetta", libri e importantissimi film che la maggior parte di voi conoscerà come "Harry Potter" o "Pirati dei Caraibi".



Infine Era, vera e propria sovrana dell'Olimpo, dea del matrimonio, della fedeltà coniugale e del parto. Maestosa, solenne e con sguardo regale, Era rappresenta il potere che una donna possiede dentro di sé, la regalità, l'indipendenza e la combattività. Rappresenta però anche la vendicatività femminile e la gelosia che la portò all'odio.

Qualunque fosse il loro nome, qualunque cosa esse rappresentassero, qualunque immagine volessero far trasparire, queste donne hanno avuta enorme importanza per le storie tramandate nel tempo, e la cosa che tutte loro avevano in comune è che mai sono state donne vittime, ma donne che hanno vinto, perso, combattuto o no, ma sempre donne che hanno scelto e che sono state il bene o il male secondo ciò che la loro anima desiderava. Donne autonome e determinate, temute o calpestate ma che hanno sempre amato. Hanno amato razionalmente, follemente, esageratamente e in modo a volte giusto, a volte sbagliato...ma hanno amato, e mai smetteranno!

Virginia Giusti





“LE DONNE CORNICI”

Essere una donna, in particolare una moglie, all’interno di un mito deve essere molto impegnativo. Esistere per essere definite solo attraverso i propri mariti, per supportarli ogni giorno ed essere rinchiusi in quella cornice che circonda e sorregge le colorate e affascinanti imprese dei coniugi, grandi protagonisti che catturano immediatamente l’attenzione di tutti, deve essere impegnativo. Ma cos’è un quadro senza la sua adeguata cornice?

Anche queste hanno la loro storia e una personale visione del mondo. Nei miti vengono descritte secondo modelli di mogli perfette che ogni sposo desidera. Alcune scrittrici si sono immedesimate in loro e hanno dato voce ai veri pensieri che queste donne potrebbero avere riguardo al ruolo in cui sono incastonate. La poetessa scozzese Carol Ann Duffy nella sua raccolta di poesie “La moglie del mondo” rende protagoniste mogli, vere o immaginarie, di uomini famosi appartenenti a epoche diverse, per dare loro un ruolo nella storia e nel mito. Attraverso una rivisitazione in chiave ironica, la Duffy presenta una versione dei fatti dal punto di vista di queste narratrici.

Ecco un esempio:

“LA SIGNORA ICARO”

“Non sarò la prima né l’ultima

che se ne sta su un costone,

a guardare il marito

che dimostra al mondo

di essere un totale, perfetto, emerito, assoluto co****ne.”

Emma Lorenzini

IL SAVOJARDO CON LA VALIGIA

Eccomi tornato, miei cari “Savoiard con la valigia”! Pronto per continuare assieme a voi il nostro viaggio tra le meraviglie di Roma barocca! Allora...avete provato a pensare a quale sarà la nostra prossima destinazione? No? I compiti e le interrogazioni vi hanno rubato troppo tempo? Non vi preoccupate, sarà per me un grande piacere tornare a fare il “saputello” e a introdurvi alla nostra seconda tappa! Siete pronti? Spazzolino e pigiama in valigia e... si parte!

SECONDA PUNTATA: L’ALTARE DELL’ARIA

Dunque...facciamo un veloce riassunto per chi si fosse perso il primo episodio: abbiamo iniziato il nostro viaggio dal Pantheon, dove il protagonista, il prof. Robert Langdon, noto studioso di simbologia, credeva che il primo cardinale sarebbe stato ucciso e ci siamo diretti verso Piazza del Popolo, esattamente alla Cappella Chigi in cui abbiamo trovato il primo altare del nostro “Cammino dell’Illuminazione”. Vi ricordate della statua “Abacuc e l’angelo”? Be’, dovrete





anche ricordarvi della strana e misteriosa poesia che abbiamo insieme scoperto nella scorsa puntata: *“Lascia che gli angeli ti guidino nella tua nobile ricerca”* diceva un suo verso. Ciò ci suggerisce di seguire il movimento del braccio dell’angelo e di spostarci nella direzione da lui indicata, ovvero verso ovest.



Abacuc e l'angelo

In quella direzione c’è solamente una chiesa che abbia a che fare con il vento e tra poco capirete perché: dirigiamoci quindi assieme verso ... Piazza San Pietro, un esempio di trionfo barocco.



Panoramica mozzafiato di Piazza San Pietro

La piazza fu opera dell’artista Gian Lorenzo Bernini: in un gigantesco abbraccio, i due porticati colonnati sembrano quasi voler dare il benvenuto al turista che, affascinato e meravigliato a tal punto da rimaner disorientato (forse qualcuno si ricorda che ho già usato questa espressione per





riferirmi al Pantheon: ma che vi devo dire, a Roma, con le sue bellezze, ci si disorienta ovunque...), trova un “appoggio” nell’enorme obelisco centrale. Invece la facciata della chiesa e la cupola furono progettate dall’altrettanto famoso e nostro conterraneo Michelangelo che, dovendosi qui recare per realizzarle, partì da Firenze salutando così la bellissima cupola del Brunelleschi: “Vado a Roma a far tua sorella, di te più grande, sì, ma non più bella”.

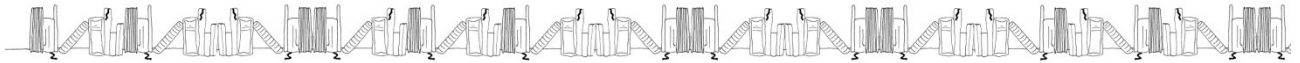
Ma ritorniamo a noi: il professor Langdon, arrivato in Vaticano, si mette alla ricerca dell’Altare dell’Aria, un altare apparentemente invisibile, di cui solo pochi conoscono l’ubicazione. Ora, miei “savoardi con la valigia” ascoltatevi attentamente e aiutatevi con l’immagine qui sopra, se può esservi utile: lo vedete l’obelisco? Bene! Dovete sapere che attorno ad esso vi è la rappresentazione della rosa dei venti, sempre opera di Bernini, un disegno grafico che rappresenta le provenienze dei venti che soffiano in una determinata zona del mondo in un certo periodo di tempo. Nelle prime mappe geografiche la rosa dei venti era situata al centro del mare Ionio, presso l’isola di Zante (mi piacerebbe andarci, ma del resto sono un savoiaro con la valigia e non c’è luogo che non mi piacerebbe visitare!): una posizione che, da allora, ha determinato i nomi dei venti. Le rose dei venti più semplici sono formate da quattro punte, corrispondenti ai punti cardinali, ma quelle più diffuse ne hanno otto, per indicare i quattro punti cardinali e quelli intermedi, associati agli otto venti, cioè Tramontana, Levante, Ostro, Ponente, Grecale, Scirocco, Libeccio e Maestrale. Esistono però anche rose sedici punte, introdotte nel Medioevo dopo l’invenzione della bussola. Lo sapevate che la parola inglese “news” (in senso di notizie giornalistiche) è l’abbreviazione di north, east, west, south, cioè dei punti cardinali? Le notizie arrivano da ogni parte del mondo! Scusate, mi sono un po’ perso, mi serve la bussola per ri-orientarmi ... ah, ah, ah ... Va bene, torniamo a noi. Sul selciato di Piazza San Pietro, la rosa dei venti è formata da ben 16 punte e rappresentata da altrettanti bassorilievi, di cui quello che ci interessa di più è questo:



Si tratta del bassorilievo che raffigura “un viso, un angelo” che sprigiona il vento d’Occidente (vi ricordate la direzione del braccio dell’angelo?), detto anche nel romanzo “Il soffio di Dio”.

È proprio il punto in cui avviene il secondo omicidio: l’assassino lascia qui il cardinale, completamente sanguinante e con delle ferite mortali al torace, tali da non permettergli di respirare.



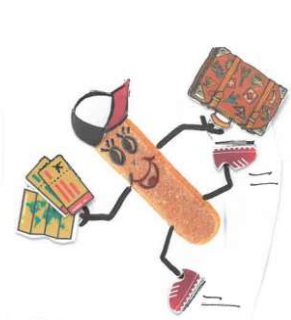


Per il protagonista non ci sono più dubbi: quella che a cui sta partecipando è una terrificante corsa contro il tempo e ora come non mai dovrà mettere in campo tutte le sue conoscenze riguardo agli Illuminati. Ecco che, lasciandoci trasportare dal soffio del dio Eolo, ci spostiamo con Langdon verso la nostra penultima tappa! Certo, non prima di esserci presi un momento di pausa, magari con un delizioso aperitivo e una squisita pizza “alla romana”, quella bassa, in uno dei tanti ristoranti della capitale.

Prima di lasciarvi, miei cari savoiardi, vi voglio dare un nuovo indizio che vi aiuterà a capire quale sarà la nostra prossima tappa: *“...in un’estasi mi apparve un angelo...io vedevo nella mano di quest’angelo un dardo lungo; esso era d’oro e portava all’estremità una punta di fuoco.”*

Buon viaggio a tutti!

Il Savoiaro con la valigia,

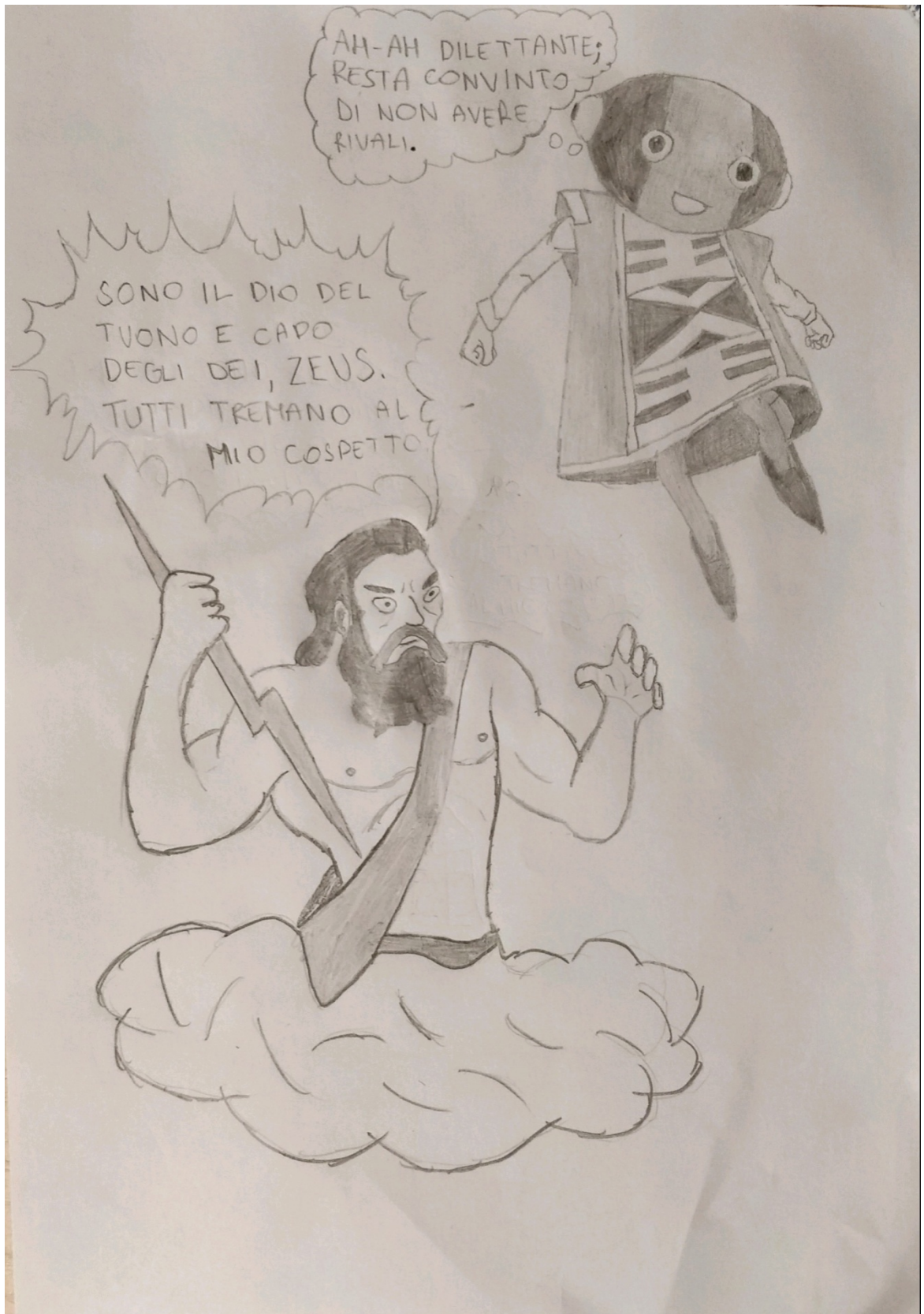


Tommaso Chiavacci

Attenti a quei due!



Tommaso Chiavacci



Zeno Salvadori

Sudoku

			9	3				5
			4			2		
						8	4	
8					7	6		
	2						3	
		6	5					9
	4	2						
		9			3			
3				6	8			

					2	7		
6	7	8			9		2	
2			4	7				5
4							5	
	9		6	3	4		8	
	3							7
8				5	6			4
	4		7			5	6	2
		1	2					

			7			3		
			9		6			2
		2			8			1
		1					4	
	7						9	
	4					7		
3			2			8		
6			8		5			
		5			4			

Sofia Gori

La redazione:

Antonino Monterosso (IVB), Chiara Bartolozzi (IIID), Emma Lorenzini (IIID), Marta Gargini (IIID), Raffaele Pezzotta (IVB), Sara Uka (IIID), Sofia Gori (IIID), Tommaso Chiavacci (IIDsa), Virginia Giusti (IIID), Zeno Salvadori (IIDsa), (Alessandra Vas IIID)

